

POESIA

IL FINIRE DEL GIORNO

Lei gioca come una bambina e penitenza è il gioco, fantastico e selvaggio perché il finire del giorno le mostra che qualcuno molto presto uscirà dalla casa e le dirà - sebbene il gioco sia giunto solo a mezzo - «Entra e smetti di giocare»

WILLIAM B. YEATS Poesie Mondadori

IL POGGIO

Quel che di qui si vede - mi sentite? - dal bevedere di non ritorno - ombre di campagne scale naturali e che rigoglio di acque che lampi che fiammate di colori che tavole imbandite - è quanto di voi di qui si vede e non sapete quanto più ci state

VITTORIO SERENI Stella Variabile Garzanti

TRENTARIGHE

Fatica premiata

GIOVANNI GIUDICI

Talvolta la fatica ha un premio. Per esempio quando essa consiste nel superare quella piccola (o grande) barriera linguistica che è l'uso del dialetto in poesia. Si tende a credere che poesie in un certo dialetto siano apprezzabili solo da chi quel dialetto usa comunemente o sia con esso in contatto e che esse risultino in pratica inapprezzabili da chi da quel dialetto è lontano. Invece non è necessariamente così. Per chi conosce o pratica quel dialetto non solo va perduto un certo suo effetto di lingua «strana» o «straniera» ma anche si attenua notevolmente la meditata attenzione critica che il giudizio può risultare fortemente viziato da una sorta di affettuosa e sbrigativa complicità sentimentale. Ragion per cui (mi sembra) il poeta in dialetto dovrà cercare e trovare verità e consenso soprattutto fuori del suo contesto linguistico immediato, ossia laddove l'eventuale lettore dovrà

produrre uno sforzo per superare la barriera di cui dicevo. Ho appena fatto un'esperienza in proprio con *I vidar* (Edizioni «Mobydick») di Tolmino Baldassari, ben noto autore che scrive nel dialetto di Cannuzzo di Cervia. È stata un'esperienza felice che sia pure con colpevole ritardo mi ha portato a godere (attraversate con giusta pazienza le spine della sua «lingua strana») un poeta di folgorante «visionarietà» e di esemplare disciplina artistica (ben illustrate dalla persuasiva prefazione di Pietro Citareale). Forse c'è spazio per una citazione: «*campanel ch i sona int i albirgh e d'òta u s'impèg agh alus i pòrta u la vita d'int al ca t'umest a le impalè cui e st'ndò ud traco*» («i campanelli che suonano negli alberghi» e di colpo si accendono le luci - portano via la vita dalle case - rimani lì impalato con il vestito nuovo di trucco»). La poesia si chiama «Abituamo la notte».

Una storia italiana, anzi al italiana. L'azione si svolge fra le sedi universitarie, sparse nella penisola: il Cui (Comitato universitario nazionale cioè l'organo di autogoverno dell'università) e il Murst (Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica). L'antefatto anche quest'anno come ogni anno da quando l'università italiana si è messa al passo con i paesi più avanzati dotando di un dottorato di ricerca - anche quest'anno i dottorandi dopo tre anni di studi e di ricerche hanno completato la stesura della loro Tesi di dottorato e dopo averla discussa con tutor, docenti e l'intero collegio docente della Scuola a cui appartengono l'hanno spedita, corredata di relazioni e presentazioni e giudizi ai Murst. Si perché la legge prevede che sia una commissione nazionale, formata da due professori ordinari e da un associato a discutere ed eventualmente approvare la tesi e quindi conferire il titolo di dottore. Il nostro è uno Stato rigoroso che non la scia alle convenienze locali: con tutti i rischi che ben conosciamo un compito così delicato. Teoricamente infatti il titolo conseguito è il lasciapassare necessario per la carriera universitaria. Teoricamente perché di fatto il titolo comporta solo l'assegnazione di un punticello utile per i concorsi universitari e non. Comunque meglio di niente. Anche quest'anno dunque gli aspiranti

dottori hanno spedito la loro tesi ai Murst entro il termine improrogabile (il nostro lo abbiamo appena detto è uno Stato rigoroso) del 28 febbraio. È fatta sì sono detti. La discussione della tesi non crea apprensione dal momento che è noto a tutti trattarsi poco più di una mera formalità. Una formalità però che richiede innanzi tutto che venga istituita la commissione nazionale che la compia. E qui comincia la storia. Siccome il nostro è uno Stato rispettoso delle autonomie il Murst non si permette di nominare i commissari di sua testa ma correttamente chiede al Cui di indicargli i nominativi. Siccome il nostro è anche uno Stato democratico il Cui non si permette di indicare i nomi di tre docenti di chiara fama per ciascuna disciplina (il rischio delle *combines* si sa è sempre in agguato anche con i professori di chiara fama) ma compila una rosa di nomi tra i quali estrarre i membri della commissione. Siccome il nostro è anche uno Stato moderno l'elezione non è affidata alla mano innocente di un bambino ben dato (evitando in tal modo anche le illazioni sulle palle calde o fredde) ma un efficiente e neutrale computer. Trattandosi di una operazione di così delicata complessità il Murst diffida del Pci a sua disposizione e ricorre ai solisti al macchinari del Cinea (con sede a Bologna). Il Cinea compie la delicata operazione di



UNIVERSITÀ

Murst, ministri e misteri

MARIO SANTAGATA

rispede ai Murst di Roma i nominativi estratti. A questo punto il Murst invia ai professori estratti i telegrammi di nomina. Quanto tempo è passato da quell'interrogabile 28 febbraio? Quest'anno i telegrammi sono pervenuti agli estratti alla fine di luglio. Di chi la responsabilità di tanto ritardo? Si vorrebbe che la colpa sia del decentramento. Nel senso che da quest'anno non ci sarebbe più un'unica commissione per ogni gruppo disciplinare ma tante commissioni quante sono le scuole di dottorato. A me però non risulta che il Cui abbia seguito questo criterio. Anche per questa tornata una sola commissione esamina tutti i candidati afferenti allo stesso gruppo disciplinare. È vero tuttavia che le denominazioni a volte strane che le scuole possono avere fanno sì che nell'ambito della stessa disciplina succedano cose curiose. Per esempio che una sola commissione di italiani esamini i candidati di una singola sede e che un'altra commissione di italiani esamini i candidati di un'altra sede. Ma questa è un'altra storia. Comunque, la razionalità è arduo capire. È invece facile capire che esaminate nella stessa sessione quaranta tesi si riduce la discussione più che a una formalità a una buffonata. Se dunque la responsabilità del ritardo non è del decentramento cioè di un'innovazione della prassi il mistero resta più che mai fitto. Significa forse che gli uffici del Murst si impigliano ormai anche sulla routine?

Ma ritorniamo alla nostra storia. A fine luglio arrivano i telegrammi. A questo punto si scatenano il ballo delle dimissioni. Sette cattedratici si dimettono perché presi da inderogabili impegni di ricerca o giovani associati di belle speranze mandano certificati medici direttamente dalla sala dell'aeroporto da cui stanno partendo per l'Oriente. La verità è che dei dottorandi non importa niente a nessuno. Non danno peso una perdita di tempo gli universitari ormai si preoccupano solo di chi è inquadro nella struttura. E poi giustamente si chiedono quanti anni passeranno prima che il Murst rimborsi le spese sostenute?

Siamo arrivati alla fine di agosto e finalmente il Murst ha trovato i commissari disponibili. Adesso colui che è stato nominato presidente dovrà riunire la commissione. Non crediate che sia semplice. Anche perché il Murst per eccesso di delicatezza si è guardato bene dal comunicargli i nomi degli altri due colleghi. So no sicuro comunque che prima o poi li scoprirà che le commissioni si riuniranno che i candidati saranno invitati a mandare copia della tesi ai tre membri e che alla fine saranno convocati e per dieci minuti parleranno della loro fatica tribunale. Quando? In questo settore è sempre rischioso fare previsioni azzardate. Un fine ottobre, primi di novembre. L'iter iniziato inderogabilmente il 28 febbraio sarà quindi al suo fine. E noi? Qui inizia la parte più grottesca della storia. La commissione darà al candidato approvato una relazione scritta (un foglietto o qualcosa di simile) che dovrà essere allegata alle due copie della tesi da depositare presso le biblioteche nazionali di Roma e di Firenze. Il conseguimento del diploma è infatti subordinato al deposito della tesi. Il Murst lascia liberi i neo dottorandi di compiere loro stessi l'operazione. I neo-dottori a quel punto si recheranno a loro spese alla Nazionale di Roma e poi a quella di Firenze per consegnare testi e relazione. Avranno in cambio una ricevuta. Con quella ricevuta torneranno di nuovo a Roma al Murst che finalmente rilascerà loro un attestato provvisorio con il quale potranno fare valere i loro diritti di dottorandi. Questo in tempo per festeggiare in famiglia il Santo Natale.

E così alla fine della nostra storia alcune centinaia di giovani che hanno seriamente lavorato saranno espropriati dei loro diritti nell'indifferenza generale. Saranno danneggiati in maniera grave nei concorsi di ricercatore banditi in questi mesi saranno esclusi dalle borse di post-dottorato penalizzati nelle graduatorie scolastiche. Nessuno è responsabile. Mi risulta però che il Murst sia un ministero e quindi diretto da un ministro. È lecito chiedere a un ministro di occuparsi anche dell'ordinaria amministrazione? Da un po' di tempo i ministri dell'università sembrano soprattutto preoccupati di legare il loro nome a un disegno di riforma. Nobilitano il nome. Ma da un governo tecnico mi sarei aspettato una maggiore attenzione al funzionamento della macchina. Ancora un po' e invece che riforma l'università italiana necessiterà di essere rifondata. Quanto ai dottorandi beh nessuno li ha obbligati a entrare nella baracca

STORIE

Mao perchè sei morto

MAURIZIO MAGGIANI

Il giorno che il presidente Mao morì tutta la Cina pianse sincere lacrime di dolore. Ogni cinese era intimamente consapevole della grande perdita e le sue lacrime sgorgavano adeguate all'irreparabilità del lutto. Per questa ovvia ragione e per le sue prevedibili conseguenze accortamente i vertici dello stato studiarono con estrema attenzione le modalità di diffusione della notizia. Prima in mattinata, al sud del paese e poi con intervalli di un'ora ogni duecento miglia sempre più a nord per raggiungere intorno alle sei del pomeriggio le lande steppose dell'Ussur. Altrettanto da Ovest

verso est. In questo modo al dolore dei cinesi non si accompagnò nessuna ulteriore disgrazia. Si è calcolato che se la gente avesse iniziato a piangere simultaneamente in ogni parte del paese si sarebbe creato un flusso di liquidi tale da formare all'estremo sud un bacino artificiale grande abbastanza da contenere l'intera provincia del Guangdong con tutti i suoi innumerevoli villaggi. Senza il corretto senso delle proporzioni dimostrato dai dirigenti cinesi le conseguenze di quel molo spontaneo dell'animo sarebbero state inakalabili. Quando si accusa i cinesi di sovverbia albagia purtroppo non si sa quel che si dice.

INLIBERTÀ

Colpo d'un diavolo

ERMANNO BENCIVENNA

Come si sa azzardato a pubblicare qualcosa sa bene che esiste nascosto tra tipografie e rotative un diavolello maligno e arguto che si diverte a dannare libelli e poemi cronache e recensioni con locuti ineparabili refusi. In queste mie quindicinali unitarie fatiche ne sono stato talvolta sfiorato ma il colpo finora più gagliardo il demone ha deciso di assestarlo al momento opportuno quando più avrebbe lasciato il segno e meno avrei potuto difendermi. Si era al 31 luglio la rubrica chiudeva per un mese e mezzo e giornali d'ogni colore e convinzione (presenti naturalmente inclusi) si aprivano entusiasti ai Casini a luci più o meno rosse agli sciagurati che stanno svegli per aspettare l'Alba e agli esercizi spirituali del Berlusconi Bermuda. Quale occasione migliore per sfenare un bel montante e mirarsi in fretta ridendo sotto i baffoni? La botta avrebbe fatto male più a lungo e a parlarne a settembre avrebbe sollevato soltanto polvere e noia. Ma io ho passato due terzi della mia vita muovendomi con i tempi geologici dell'accademia per me un mese e mezzo è un batter di ciglia che consente anzi di metter meglio a fuoco di chiarire le idee. Ecco mi dunque alla ripresa delle ostilità bovinnamente determinato a smascherare il mio subdolo avversario.

un mercato proficuo e disinvolto ma perché ricordare ai bagnanti questi incresciosi dettagli? C'è già la guerra al di là del mare ci sono le bombe alla *ville lumière* le bastonate è meglio lasciarle perdere. Quindi la frase messa qui in corsivo salta risparmiando anche un po' di spazio che sarà certo messo a buon (e più anteo) uso. La manifestazione più per versa di questo diavolo editoriale però è quella numerologica a lessa a non far tornare i conti. A un certo punto io parlavo di tre diversi anime di uno stesso progetto reazionario: il neovismo ridantiano e televisivo l'intolleranza grulla brutale il burocratismo occulto e invadente. E tracciavo un parallelo con alcuni movimenti politici: il fascismo di Forza Italia quello della Lega e quello di Alleanza Nazionale. Tre anime di una parte tre partiti dall'altra i conti tornavano. Ma l'impio sarnasso era deciso a non farli tornare e così l'espressione «quello della Lega sparisc» il parallellismo va a farsi benedire il povero autore è seppellito dallo scacco.

Come ogni diavolo che si rispetti anche questo è uno e uno. Una delle sue incarnazioni è giocosa e trasferisce nelle mie colonne i conigli rebus di D'Avèc *Nascosto così parole inutili e suggestive «escogitare» per esempio ossia «escogitare» es a motage da gutto» o «vanne» che sarebbe a dire «vanno a nanna con le zanne». Ma si tratta di piccole azioni di disturbo di calcetti negli stinchi che preparano moste più serie. C'è infatti tanto per cominciare l'incarnazione misericordiosa che intende proteggere il pubblico innocente da inutili sgradevolezze. Lo avevo scritto «siamo in concorrenza con nazioni di un «liberalismo» estremo dove i bastonano pubblicamente se solo scivola sui muri. L'ovvio riferimento era a Singapore: culla di*

I diavoli si sa sono gli angeli più intelligenti ben diversi da quegli altri *ves nien* che passano l'eternità a sommare beoni (spirano non mi diventi «beati») e cantare inni. Se dunque il diavolo matematico ha deciso di prendersela proprio con la Lega è perché ha riconosciuto un'affinità elettiva e ha voluto forse lanciare un obliquo messaggio. C'è da un lato Bossi che dà i numeri e i conti non dall'altro i numeri e i conti non davvero quelli che si cerca di *aumentare imbarando la zavorra* più fantasiosa e disparata con e senza biglietto su una nave biblioteca bighesiana dove chiunque avrà la patente di *moderato* e progressista e dove si passerà il tempo danzando tutti insieme strane quadrangole. Chissà che cosa farà il diavolo di questo pezzo? Con tante manovre virgolettate e livelli diversi di discorso avrà il che spassarela. L'estate in ogni caso è finita lasciandoci forse in eredità il suo gioco preferito (got tate due da Dini se viene un numero pari andate a destra se invece viene dispari andate in direzione opposta).

NOTIZIE

«Libri da gustare». Si chiama così la seconda edizione del salone del libro dove saranno in mostra duemila volumi di carattere enogastronomico. Fino al 17 settembre (la rassegna è iniziata l'otto) tra le Langhe e il Monferrato l'Associazione C.A. di Amis il parco Culturale di Lomazze Cavour e la libreria editrice Città del Sole organizzano infatti percorsi di lettura con un piacevole risvolto enogastronomico. Il primo percorso più culturale con iniziative legate alla letteratura dei luoghi di Paveso e di Fenoglio (con presentazione di un volume e di *Luoghi di Paveso*) il secondo gastronomico con una connotazione più turistica con mostre tavole rotonde e la possibilità di ripercorrere la nostra storia alimentare attra

verso microstorie che accompagnano nella formazione quotidiana un terzo infine che ci permette di approfondire meglio il problema dell'alimentazione dei ragazzi. I luoghi delle Langhe (Città del Monferrato) interessati (La Monja e Mangio e Costigole d'Asio) saranno collegati tra loro con mezzi messi a disposizione da agenzie turistiche. Le partenze sono organizzate da Milano (libreria Garzanti) Torino (libreria Città del Sole) Genova (libreria Ippolito) il 14 16 17 settembre alle 14 e alle 17. Il ritiro dopo il giro che prevede la partecipazione ai convegni e alle mostre enogastronomiche è previsto il mercoledì 23. Le quote individuali variano dalle 115.000 alle 130.000 lire. Pranzo compreso.

IREBUSI DI D'AVEC

(folies 16)

amiraglio adestrato abbreddista dekolitè

esortare le anghie l'amiraglio che ama ascoltare gli asini prepararsi all'inferno chi passa tutto il tempo al Cral chi prende dritta sbiechezza con il brandy il decollito di Claudia Kroll